

Incunaboli e cinquecentine alla Certosa Monumentale di Calci.
Uno sguardo alla *libreria* monastica dall'Inchiesta della Congregazione
dell'indice alla dispersione novecentesca

Fondata il 30 maggio 1366 in seguito all'autorizzazione dell'arcivescovo di Pisa Francesco Moricotti per adempiere alle volontà testamentarie del mercante di origine armena Pietro di Mirante della Vergine, la certosa di Calci è stata per oltre sei secoli dimora di monaci dediti alla vita eremitica secondo i dettami del padre fondatore dell'Ordine san Bruno di Colonia. Abbandonata dagli ultimi padri certosini appena quarantacinque anni orsono essa ancora oggi racconta di un'esistenza condotta, malgrado l'esigua distanza dal fervere delle attività urbane, nel rigido rispetto dei basilari principi di distacco dal mondo e ricerca di Dio attraverso il costante esercizio del silenzio e della preghiera. Le vicissitudini storiche e l'ineguagliato carisma goduto dalla comunità monastica presso le famiglie legate all'aristocrazia toscana e pisana conferirono alla certosa una rilevanza economica e territoriale in continua crescita fino al momento della perfetta fioritura culminata nei grandiosi lavori di ampliamento e decorazione del complesso monumentale risalenti alla seconda metà del XVIII secolo. Fu nel corso di tali grandi opere, per lo più progettate e dirette da Giuseppe Alfonso Maggi che della certosa fu priore dal 1764 al 1797, che nel 1770 vennero realizzati al piano terra del complesso monumentale gli ambienti destinati alla conservazione del patrimonio librario manoscritto e del prezioso materiale d'archivio. Si tratta di tre stanze affacciate sugli orti lungo il lato meridionale dell'edificio decorate dal pittore pisano Luigi Pochini ad ornati di motivi floreali e cartigli, in cui frasi tratte dall'Antico Testamento o dai testi classici, secondo l'iconografia dettata dallo stesso Maggi, esaltano il ruolo dei libri quali custodi del passato e maestri di esperienza¹. Il priore acquistò in quegli stessi anni gli armadi in noce dove, in seguito alla dismissione del monastero decretata dal capitolo generale dell'ordine nel 1969 e compiutasi quattro anni più tardi con l'abbandono da parte

¹ Archivio di Stato di Pisa (ASP), *Libro della cassa comune di entrata e uscita K*, 1764-1789, c. 87r.

dell'ultimo padre Claude Marie Besson, confluirono i 2320 volumi a stampa che oggi formano il fondo librario della certosa.

Per lo più costituito da edizioni del XVIII e XIX secolo, esso è composto nel suo nucleo più antico da 5 incunaboli e 65 cinquecentine; a questo patrimonio vanno aggiunti i 9 incunaboli di sicura provenienza calcesana oggi conservati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana e ivi pervenuti nel 1975. Come molto spesso accade, la consistenza e il contenuto di tale ristretto fondo bibliografico si presentano quale frutto di successive stratificazioni, nuove acquisizioni e perdite a volte traumatiche; l'attuale fisionomia, venutasi a formare in seguito ad un percorso lungo e a tratti tortuoso, può tuttavia essere meglio compresa grazie all'interrogazione delle numerose fonti documentarie pervenuteci, in gran parte conservate presso l'Archivio di Stato di Pisa e l'Archivio storico della certosa di Calci. L'indagine deve tuttavia doverosamente prendere le mosse dal più antico inventario della biblioteca calcesana ancora esistente, oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e redatto dagli eremiti pisani sullo scorcio del XVI secolo in occasione dell'inchiesta sul posseduto librario degli ordini monastici promossa dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti². Indetto da papa Clemente VIII Aldobrandini negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum*, al fine di vigilare sull'applicazione delle disposizioni relative alla gestione ortodossa della conservazione e circolazione libraria individuando i libri *expurgandi* e procedendo alla loro emendazione, il censimento richiese ai superiori degli ordini religiosi maschili d'Italia l'invio delle liste complete dei libri posseduti a titolo personale da monaci, frati, canonici regolari, e di quelli conservati in comune nelle biblioteche monastiche e conventuali. Gli inventari prodotti dalle certose italiane, oggi riuniti nel codice Vaticano latino 11276, non hanno caratteri omogenei e presentano diversa qualità ed estensione in rapporto all'accuratezza e al grado di cultura dei compilatori;

² L'inchiesta è da alcuni anni oggetto del programma di ricerca RICI (Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice) coordinato dal prof. Roberto Rusconi. Si rimanda in proposito a R. RUSCONI, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500*, e più in generale i diversi contributi raccolti in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Atti del convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006, a cura di R.M. BORRACCINI e R. RUSCONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.

delineando la fisionomia di raccolte librerie in molti casi oggi disperse essi forniscono indicazioni importanti sugli orientamenti intellettuali delle comunità certosine, consentendo di seguire il percorso plurisecolare di tante biblioteche claustrali e inseguire, nei casi più fortunati, la sorte dei libri in esse a lungo conservati³.

La lista redatta dai certosini di Calci, non sottoscritta e non datata, enumera 670 edizioni a stampa ed un elenco di 33 manoscritti incompleto, secondo quanto si desume dalla nota finale a c. 501v: «Sunt et alij manuscripti quos non hic posui cum sint decerpti ad uerbum ex sacris doctoribus et patribus ecclesiae»; considerata la presenza di una sola edizione risalente al 1600, l'*Oratione del cauaglier Filippo Cauriana nella partita della regina Maria de' Medici* pubblicata a Firenze da Michelangelo Sermartelli, si può ipotizzare una data di redazione prossima all'inizio di quell'anno. Dopo la generica indicazione «Index librorum domus Cartusiae Pesarum» posta in apertura di fascicolo ha inizio la lunga lista redatta in ordine alfabetico misto di autore e titolo, diversamente da quanto accade laddove l'annotazione dei libri custoditi nella biblioteca conventuale è separata da quella dei testi presenti nelle celle dei singoli monaci. Non è possibile determinare se l'inventario fonda il posseduto individuale e collettivo della famiglia monastica o se rispecchi semplicemente la totalità dei libri conservati in certosa presso la biblioteca comune in cui si raccoglieva il patrimonio messo a disposizione, previo solerte controllo da parte del padre priore, di ciascun membro della comunità. Parimenti complicato risulta stabilire con certezza dove si trovasse all'epoca la *libreria* monastica e se essa venisse coinvolta direttamente nelle opere di ampliamento e risistemazione di parte del complesso iniziate già nel corso del XVII secolo; la prima notizia in proposito data infatti al 1642, anno in cui, secondo quanto ricordato in una *Memoria* ottocentesca redatta dal priore Bruno Titoni, una libreria annessa alla cella priorale venne smantellata per fare spazio ad una nuova cappellina dedicata a tutti i santi⁴. Tuttavia l'organizzazione degli spazi

³ Si veda l'*Introduzione* di R.M. BORRACCINI alla raccolta di saggi a cura della stessa *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, Macerata, Eum, 2009, pp. XVI-XVII.

⁴ Archivio della Certosa di Calci (ACC), *Cassetta a forma di libro n. 5, Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, p. 33.

per la conservazione dei libri in certosa ancora per tutto il corso del Settecento rimane oggetto di supposizione. Mai ricordata nei documenti, altrimenti prodighi di notizie in merito alle campagne edilizie e decorative interessanti l'edificio monumentale, la biblioteca risulta citata per la prima volta nella medesima *Memoria*, in cui si ricorda come un nuovo ampio ambiente destinato alla conservazione del patrimonio librario fosse stato realizzato al di sopra della cella priorale a partire dall'ultimo decennio del Settecento, sotto il priorato di Giuseppe Alfonso Maggi⁵. Questi nel 1788 ebbe occasione di visitare la «gran libreria» del palazzo ducale di Modena il cui arredo lo impressionò a tal punto da suggerirgli il disegno per i nuovi scaffali della biblioteca calcesana; sei anni più tardi ne apprestò il progetto Giuseppe Natilli preparando «il disegno degli scaffali e terrazzini nel muro della libreria»⁶. Tali scaffali, ancora presenti a corredo dell'ampio e luminoso ambiente collocato in diretta comunicazione con l'appartamento del padre priore, hanno accolto il patrimonio librario degli eremiti pisani fino all'abbandono del complesso monastico decretato alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso.

Qualunque fosse la collocazione e la partizione del fondo alla fine del XVI secolo, la fisionomia restituitaci dall'inchiesta vaticana è propria di una biblioteca perfettamente rispondente alle esigenze della vita claustrale certosina. Accanto ai numerosi scritti di ascetica, mistica e spiritualità che normalmente costituivano il cuore di ogni libreria dell'ordine, la lista mette in luce una netta prevalenza di opere riconducibili all'esegesi biblica e allo studio delle Sacre Scritture, testi base per la vita spirituale degli eremiti di s. Bruno presso i quali l'esercizio della *lectio divina* conobbe livelli di elaborazione profondissimi. Inaspettatamente esigua, se rapportata alle naturali inclinazioni intellettuali dei certosini, appare invece la dotazione di testi a contenuto patristico e dogmatico; per esprimere un giudizio su questo particolare aspetto dell'inventario vaticano sarà tuttavia più prudente attendere la lettura critica

⁵ *Ibidem*, pp. 76-80.

⁶ ASP, *Corporazioni religiose soppresse* 341, XII («1788. Diario del viaggio fatto a Ferrara per presiedere all'elezione del nuovo priore»), c. 6v. La spesa per il «disegno della Libreria di Modena e ringhiera per prendere l'idea della nuova libreria, cioè dei banchi e ringhiera che si vanno facendo nel nostro monastero» è ricordata in ASP, *Giornale entrata e uscita della cassa comune L*, c. 78r.

dei preziosi dati che vanno via via emergendo con l'avanzare del lavoro di trascrizione degli inventari certosini contenuti nel Vat. lat. 11276, ed i conseguenti raffronti che l'interpretazione di tali dati renderà possibili. La nutrita presenza di testi attribuibili al genere della teologia morale e di manuali per direttori di spirito conferma quale peso l'educazione alla pratica confessionale rivestisse nell'istruzione individuale dei padri; questa si arricchiva inoltre di letture a carattere ascetico ed esortativo, spesso legate alla forma dell'orazione e dell'omelia, utilizzate come modelli per l'esercizio della predicazione praticato all'interno del monastero in occasione di determinate ricorrenze liturgiche. Costantemente orientata alla buona pratica dell'ascesi, la spiritualità certosina veniva a trovarsi in perfetto allineamento con l'indirizzo proprio delle opere devozionali, oggetto di particolare attenzione all'epoca delle radicali iniziative di controllo e riorganizzazione della vita religiosa promosse dal Concilio di Trento; testi diversi per tipologia, qualità e livello di complessità, tuttavia accomunati dalla costante attenzione ai processi di edificazione e rafforzamento di una fede sempre assetata di sollecitazioni. La pratica meditativa claustrale trovava infine solide fondamenta nella vasta produzione letteraria dei teologi dell'ordine, frutto della nutritissima opera teologica del *doctor exstaticus* Dionigi di Rijkel e delle celeberrime *Vita Christi* e *Pharetra divini amoris* dei certosini Ludolfo di Sassonia e Giovanni Lanspergio. A completare il nutrito apparato di letture consegnatoci con dovizia di titoli dall'elenco vaticano contribuisce una presenza non trascurabile di testi ad argomento storico, giuridico e letterario; sono tuttavia le opere a tema naturalistico, medico e matematico a comparire con maggiore frequenza a ruota della letteratura religiosa, facendo intuire una varietà di interessi ed una notevole apertura intellettuale verso l'universo delle scienze che sarebbe venuta sempre più accentuandosi nei secoli successivi.

Questa "istantanea" della biblioteca monastica immortalata a distanza di oltre due secoli dalla sua fondazione fornisce, a chi la osservi oggi alla luce della documentazione seriore, il dovuto presupposto alla ricomposizione delle vicende riguardanti il patrimonio bibliografico quattro e cinquecentesco attualmente

conservato in certosa e costituito, come già ricordato, da 65 edizioni risalenti al XVI secolo e 5 incunaboli, cui si aggiungono le 7 edizioni quattrocentesche collocate presso la Biblioteca Laurenziana. Gli esemplari sono caratterizzati da legature semplici, non di pregio; pur potendosi prevalentemente ricondurre all'epoca settecentesca esse differiscono nelle caratteristiche materiali, presentandosi con coperture in pergamena rigida o floscia, pelle su quadranti rigidi o carta decorata e marmorizzata a rivestire quadranti in cartone. Le carte di guardia e i frontespizi di alcune cinquecentine recano segni di svariata natura e piccole cifre generalmente situate nella parte bassa della pagina al di sotto delle note tipografiche, vergate a inchiostro con tratto in molti casi simile, segni di un'antica inventariazione o di originarie collocazioni; esse sono senz'altro antecedenti ad una diversa serie di segnature, probabilmente risalente all'epoca del priorato di Antonino Lessi (1817-1836) del quale richiamano la grafia, con cifre di modulo più grande, a inchiostro nero e tratto sottile. Una più recente serie di segni è caratterizzata infine da una coppia di lettere seguita da una cifra, vergate a lapis quasi sempre sul recto o verso di un foglio di guardia, relative con ogni probabilità alla collocazione dei libri sulle scaffalature ottocentesche che costituivano l'arredo dell'ampia biblioteca annessa all'appartamento del padre priore.

Il raffronto dei dati tipografici ha consentito di stabilire la compatibilità di diciotto tra queste edizioni con altrettante presenti nell'inventario vaticano. Supponendo per le restanti l'ingresso in monastero in un momento successivo, si sono cercate nelle note di possesso, provenienza od uso, tracce a conferma di tale ipotesi; sebbene l'intenzione sia stata talvolta premiata, più frequentemente non si sono rinvenuti elementi utili a stabilire con certezza se determinate edizioni siano entrate a far parte del posseduto librario della certosa dopo gli anni dell'Inchiesta o se siano state tralasciate, scientemente o meno, dall'estensore dell'inventario. D'altra parte sussistono fondati dubbi in merito alla completezza della compilazione: l'esclusione dal campo di indagine di ambienti quali la sacrestia, l'appartamento priorale o la cappella destinata alle assemblee capitolari giustificerebbe ad esempio

l'assenza in lista dei testi generalmente ivi conservati, i libri liturgici e le opere a carattere legislativo come gli *Statuta Ordinis Cartusiensis* o la *Nova collectio Statutorum*, editi per la prima volta rispettivamente nel 1510 e nel 1582 e assolutamente fondamentali per la vita della comunità.

E' stato possibile riconoscere tra gli item dell'elenco stilato ad uso della Congregazione cinque delle dodici edizioni quattrocentesche conservate oggi tra Calci e Firenze. I *Commentarii* di Giulio Cesare editi a Venezia da Teodoro Regazzoni nel 1490 e le *Vitae XII Caesarum* di Svetonio con il commento di Marco Antonio Sabellico, uscite a Milano dai torchi di Ulrich Scinzenzeler nel 1491, si presentano legati in unico esemplare recante, al recto della carta iniziale, una precoce nota di possesso «Cartusie Pisanum». Tre incunaboli laurenziani presentano inoltre dati tipografici sovrapponibili ai corrispondenti item della lista vaticana; si tratta dell'*Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea edita a Mantova da Iohann Schall nel 1479 e recante un'antica nota di possesso di stampo umanistico «Cartusiae Pisanum et Amicorum», di un'edizione veneziana della *Summa de exemplis* di Giovanni da S. Gimignano con diverse note di appartenenza relative alla certosa pisana e del *Supplementum summae pisanellae* di Niccolò da Osimo edito a Genova nel 1474 da Mattia Moravo e Michele Monaco; la controguardia anteriore di quest'ultimo esemplare costituisce il supporto per due lunghe annotazioni riconducibili alla mano dei priori Carlo Maria Orsini (1742-1764) ed Antonino Lessi.

In questo raffronto tra le *notitiae librorum* dell'inventario vaticano e gli esemplari ad oggi conservati seguono tredici edizioni del XVI secolo, tra cui merita particolare menzione l'*Opera omnia* di s. Agostino nell'edizione parigina del 1531-1532 di Claude Chevallon in dieci tomi, quattro dei quali recanti un tassello cartaceo apposto al frontespizio con indicazione a stampa: «Collegij Generalitij Romani Carmel. Discalc. Ex Dono R.P.N. Paulini ab Annuntiatione ex Proc. Gen.». Queste note di provenienza dal Collegio Generalizio dei Carmelitani Scalzi di Roma potrebbero essere ricondotte ad un più tardo intervento integrativo di esemplari mancanti, tanto più che i restanti sei tomi privi di tassello presentano invece un timbro di possesso, il più antico

rinvenuto su edizioni conservate presso la biblioteca monastica, presumibilmente risalente al XVIII secolo. Si tratta di un timbro a inchiostro nero raffigurante il monogramma certosino CAR sviluppato intorno al corpo di una croce e incorniciato da due tralci fitomorfi coronati da croce, mitria e pastorale; sono simboli che riconducono inequivocabilmente alla certosa di Calci, il cui priore era il solo tra quelli dell'ordine a potersi fregiare delle insegne vescovili, in virtù del titolo di abate di Gorgona acquisito in seguito all'annessione del monastero insulare decretata da papa Gregorio XI nel 1386. Il timbro risulta apposto senza un apparente specifico criterio su 48 esemplari variamente datati dal XVI al XVIII secolo, di cui 16 cinquecentine: tra queste si annovera l'edizione tedesca del *Liber de quatuor hominis nouissimis* di Denis le Chartreux, pubblicata a Colonia ad opera di Melchior von Neuss nel 1535, dove esso è accompagnato da un secondo timbro di possesso riconducibile alla biblioteca della certosa e di epoca senz'altro recente. A inchiostro viola recante indicazione in stampatello maiuscolo «Certosa di Calci Pisa», esso compare su 19 esemplari del patrimonio calcesano e, tra le cinquecentine, unicamente su edizioni di autori certosini, la sola di Ludolfo di Sassonia presente in biblioteca, ossia una *Vita Christi* edita a Venezia da Valerio Bonelli nel 1587, e ben dieci delle dodici di Dionigi Certosino tra cui un'edizione veneziana del 1578 delle *Enarrationes in sancta quatuor Euangelia* proveniente dalla certosa senese di Maggiano, di cui reca nota di possesso ai lati della marca tipografica. Un terzo timbro dalle caratteristiche simili appare infine sul frontespizio dei *Sacri Hinni* di Lorenzo Maggi, edizione veneziana del 1567 per i torchi di Francesco Rampazetto, dove spicca vergato a inchiostro bruno anche il nome di Zenobi Spini, possessore non meglio identificato che lascia altra nota di sé su una *Bibbia* oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nell'edizione lionese ad opera di Simon Vincent e Jacques Mareschal datata 1514.

Simili note di appartenenza od uso rendono documentabile l'ingresso in certosa di molte edizioni assenti, come quella appena citata, dalla lista vaticana. Esse svelano le circostanze dell'arrivo a Calci, datato al secondo decennio del XIX secolo, dell'*Historia Sacra* di Sulpicio Severo in edizione bolognese del 1581; la nota di

possesto apposta al recto della carta di guardia anteriore «Ex libris Bernardi Lessii dono datus nepoti. Antonino Lessio monacho carthusiano. Florentiae A.o Dni 1816» rivela come l'esemplare fosse stato donato, forse da uno zio, al monaco fiorentino Antonino Lessi professore della certosa di Pisa e ivi priore dal 1817 al 1836. L'unica opera in greco posseduta dai certosini di Calci, un'*Odissea* seguita dalla *Batracomiomachia* e dagli *Inni* di Omero edita presso gli eredi di Filippo Giunta nel 1519, risulta provenire dal Collegio Generalizio dei Gesuiti in virtù della nota vergata da una mano corsiva sul frontespizio di questo esemplare probabilmente utilizzato a fini di studio, come dimostrerebbe l'annotazione «Odissea d'Omero», una sorta di prova di scrittura tracciata in caratteri greci sul verso della carta di guardia posteriore. Sul frontespizio del *Decretum Gratiani* pubblicato dai Giunta di Venezia nel 1595 è invece parzialmente nascosta, tramite l'apposizione di due piccoli tasselli cartacei, la nota d'acquisto «Emit D. Franciscus de [...] Anno 1638 calendis septembris» che fissa alla data del 1638 il termine *post quem* per l'ingresso dell'esemplare nella biblioteca calcesana.

Faceva sicuramente parte di una biblioteca personale l'edizione veneziana delle *Stationi delle chiese di Roma*, opera del frate agostiniano Santi Solinori pubblicata nel 1588 da Girolamo Francino; la nota alla carta di guardia anteriore «Portato da casa di me d. Luigi M. Bardelli regalatomi dal servitore Angelo Malanni del ban.co Samminiatelli [...]» lega l'esemplare al monaco Luigi Bardelli che della certosa di Calci fu professore dal 1837 divenendone vicario prima del 26 ottobre 1851, data di una lettera indirizzata al «Venerabile in Cristo p. Vicario d. Luigi Bardelli» proveniente da d. Carlo Maria Saisson della certosa di Pavia ed oggi conservata presso l'archivio del monastero⁷. Ad un'antica famiglia della parrocchia di Montemagno apparteneva la *Summa sacramentorum* di Thomas de Chaves, edita a Venezia da Giacomo Cornetti nel 1588: da una nota del 1809 il libro risulta essere proprietà di Antonio Coli, il cui nome ricompare in altre edizioni accanto a quello dell'omonimo chierico Bartolomeo, ricordato nei documenti della certosa per avervi celebrato messe

⁷ ACC, *Cassetta a forma di libro n. 11, Carte di Guglielmo Bardelli, ora Don Luigi, vestito il 1° febbraio 1837*, c. 289r-298r. La lettera del Saisson è in ACC, *Cassetta a forma di libro n. 12*, c. 253.

nell'anno 1858⁸. Le note di appartenenza riconducibili ad Antonio e Bartolomeo Coli, spesso presenti contemporaneamente su un medesimo esemplare, sembrerebbero indicare una sorta di passaggio di mano di una piccola biblioteca personale dal primo al secondo in virtù di un più che plausibile legame di parentela. Direttamente legato al monastero pisano fu Carlo Sengiali, una cui nota di possesso correda *L'Enchiridion siue Manuale sacerdotum* di Cosimo Filiarchi edito dai Giunta di Firenze nel 1582. Originario della piccola frazione di Borseda nell'entroterra del Levante ligure, il Sengiali fece professione nella certosa di Calci il 6 ottobre 1849 mutando il proprio nome in Antonino e tenendo l'amministrazione delle finanze del monastero a partire dall'anno 1864 in qualità di padre procuratore⁹; egli lasciò non solo note ma anche due timbri di possesso recanti il suo nome, che appose ad un'edizione moderna della *Grammatica latina* di Ferdinando Porretti.

Difficile attribuire un'identità precisa al pisano Adriano del Lazzeri che appose due volte il proprio nome all'edizione veneziana datata 1576 del *Malleus maleficarum* di Jakob Sprenger, e tuttavia si può ipotizzare l'appartenenza al rango ecclesiastico se si consideri il plausibile legame con la nota di possesso di «Adrianus Lazzeri sacerdos indignus» vergata sul frontespizio di un *Canzoniere* di Francesco Petrarca commentato, edito in laguna da Bernardino Stagnino nel 1522 ed oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Pisa. L'edizione veneziana in 12° dei *Casi di coscienza* del domenicano fiorentino Serafino Razzi, pubblicata da Giacomo Cornetti nel 1589 e recante una nota di possesso dell'illustre giureconsulto lucchese Lelio Mansi, pervenne probabilmente a Calci dopo la morte di questi, avvenuta nel 1807¹⁰; non si tratta peraltro dell'unico esemplare calcesano già appartenuto al prestigioso uomo politico, il cui nome risulta vergato sul frontespizio settecentesco delle *Regole per la toscana favella* di Girolamo Gigli nell'edizione lucchese dei Marescandoli.

8 ACC, *Giornale dell'entrata ed uscita*, 1855-1860, ad annum. Per la famiglia Coli si veda M. E. MARTINI, *La storia di Calci. Raccolta di notizie edite e inedite intorno a luoghi, cose, persone e fatti della Valgraziosa*, Pisa, Felici Editore, 1976, pp. 471-474.

9 ACC, *Cassetta a forma di libro n. 11, Monaci n. 20*, c. 358r.

10 Su Lelio Francesco Mansi si veda I. PERA, *Scrivere per sé: Luisa Palma Mansi e la dimensione del diario*, in *Donne di penna: tre figure di donne nel rapporto con la scrittura*, Istituto Storico Lucchese, Buggiano, Vannini, 2003, pp. 35-73.

Provenienza illustre, inoltre, anche per l'unico *Breviario* certosino cinquecentesco ancora conservato a Calci nell'edizione lionese del 1587 ascrivibile a Tibaud Ancelin: la nota sulla controguardia anteriore «scritta da monsig. G.F.O. Luquet vesc. di Esebon» lega infatti l'esemplare alla figura dell'alto prelato Jean Felix Onesime Luquet a partire almeno dal 1845, anno della sua elezione alla cattedra vescovile di Hesebon. L'edizione bresciana degli *Opuscula* di s. Bonaventura ad opera di Bernardino Misinta datata 1495 è l'unico incunabolo di cui si conoscano i possessori ad un momento precedente l'arrivo in certosa, da collocarsi sicuramente dopo la seconda metà del XVII secolo; tra il 1649 e il 1650 è infatti ricordato dalle cronache locali quale Pievano di San Giovanni a Fucecchio il prete Francesco Ringhieri, che lascia al recto della prima carta una nota di possesso resa obsoleta da una successiva aggiunta «nunc ex libris Antonij Vincentij Pardini»¹¹.

Per tanti nomi che raccontano una storia ve ne sono per contro molti che ancora sembrano non averne una. Non conosciamo l'identità del «Franciscus de Vauzelle» che si identifica come *rhetor* sul frontespizio del commento di Paolo Manuzio al terzo volume delle *Orazioni* di Cicerone nell'edizione tedesca di Arnold Birkmann datata 1582, e neppure quella del «Bandini» che vi appose il proprio nome in un momento successivo. Difficile infine identificare il responsabile della nota «ad usum Eustachij Buglioni» apposta all'inizio dei *Fasti* di Ovidio editi a Venezia da Antonio Battibovi nel 1485, e definirne il rapporto con il Francesco Buglioni che al verso dell'ultima carta appunta il proprio nome con diversa grafia¹².

Da ultimo merita menzione la nota di possesso di Sebastiano Titoni ad un Dionigi Certosino in edizione veneziana per i torchi di Domenico Imberti datata 1590; il cognome suona illustre per la certosa che ebbe in Bruno Titoni, al secolo Domenico di Giovanni di Sabbatino, il proprio priore dal 1839 al 1856 e poi ancora dal 1859 al 1894. Fiorita a Montemagno nella prima metà del XVI secolo, la famiglia annoverò rispettivamente intorno alla metà del XVII e XVIII secolo due membri di

11 M. CATASTINI, *Storia di Fucecchio. Fatti, personaggi ed eventi*. Bagno a Ripoli, Il Bandino, 2012.

12 Può essere interessante ricordare che un Eustachio Buglioni è ricordato quale collaboratore del canonico Giovan Battista Casotti per il quale trascrisse le carte dell'archivio Ricci-Parraciani a Montepulciano. C. MUTINI, *Casotti Giovan Battista*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 21 (1978).

nome Sebastiano¹³, ciascuno dei quali avrebbe potuto lasciare traccia di sé vergando a inchiostro il proprio nome sulla controguardia posteriore dell'esemplare successivamente portato in certosa proprio dal futuro padre priore.

Quasi al termine del suo primo mandato, nel 1855, questi redasse in due volumi oggi conservati presso l'archivio della certosa un inventario della biblioteca monastica¹⁴, il primo dopo quello conseguente all'inchiesta dell'Indice se si escludono due cataloghi stilati all'epoca della soppressione decretata dal governo napoleonico e finalizzati alla stima del materiale librario destinato alla requisizione. Quando il 16 aprile 1808 l'Amministratore Generale della Toscana rese esecutivo sul territorio dell'ex granducato il decreto imperiale volto a sancire la chiusura di tutti i conventi e monasteri e la confisca dei loro beni, i commissari francesi si recarono alla certosa di Calci per provvedere all'apposizione dei sigilli e compiere la stesura del consueto processo verbale di soppressione¹⁵. Nell'estate dello stesso anno al notaio pisano Giovanni Battista Coletti vennero affidate l'inventariazione dei documenti conservati presso l'archivio monastico e la redazione dell'inventario di biblioteca: si lavorava dunque alla dismissione del patrimonio librario certosino ad appena 11 anni dalla morte del priore Giuseppe Alfonso Maggi, il monaco che più di altri legò il proprio nome alla fama della certosa e che per la libreria monastica aveva speso con lena infaticabile denaro ed energie. In una coppia di registri conservati a Pisa presso l'Archivio di Stato il Maggi annotò puntualmente i numerosi acquisti da lui effettuati per la biblioteca durante gli anni del suo priorato pisano¹⁶. Spesso molto scrupoloso nel descrivere lo stato di conservazione degli esemplari, le caratteristiche della legatura o la partizione in tomi di ciascuna edizione, malauguratamente egli non lo fu altrettanto nel fornire ragguagli sui dati editoriali; la lacuna è significativa se si considera che gli acquisti potevano riguardare edizioni antiche, come quando il 31

13 M. E. MARTINI, *La storia di Calci ...cit.*, pp. 533-536.

14 ACC, *Cassetta a forma di libro n. 16*, f. 616r.

15 ASP, *Demanio-Conventi soppressi nel 1808*, c. 29r. Per un'ampia sintesi degli avvenimenti legati alla soppressione francese si veda L. CARRATORI, *Archivio della Certosa di Calci (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni Religiose Sopresse)*, Pisa, Pacini editore, 2005, pp. XXXIV-XLI.

16 *Libro della cassa comune di entrata e uscita K, 1764-1789; Giornale entrata e uscita della cassa comune L, 1790-1799.*

dicembre 1767 venne pagata una «cassa di libri in n. 36 rari, e delle prime edizioni, cioè l'opere di Cicerone, Ovidio, Virgilio ed altri oratori, e poeti comprati per mezzo del Fontani da un inglese». Giuseppe Fontani si fece nuovamente intermediario tre anni più tardi per un ulteriore acquisto, formalizzato in data 30 marzo 1770, «per n. 165 libri tutti rari e legati quasi tutti alla francese e all'olandese comprati da un signore inglese che lasciava il suo negozio in Livorno, per uso della nostra libreria»¹⁷; acquisto di indubbia importanza il cui contenuto, al di là della dichiarata rarità dei pezzi, è tuttavia destinato a rimanere ignoto.

Le indicazioni del Maggi sono d'altra parte assai dettagliate se le si confronta con quelle contenute nei registri settecenteschi relativi ai precedenti priorati di Alessandro Fedeli, Alfonso Maria Guidiccioni e Carlo Maria Orsini¹⁸, dove si ricordano principalmente spese per la rilegatura di volumi. Alcune note contenute nei *Libri di spese* cinque e seicenteschi forniscono invece un'importante conferma a quanto viene taciuto nella lista vaticana, ossia all'esistenza di posseduti librari personali; essa si riflette nelle spese destinate a libri per uso di singoli monaci, alle esigenze dei quali si provvedeva attingendo alla comune *Cassa delle spese*. Accade così che in un *Libro del Procuratore* siano annotate le spese effettuate nell'aprile 1556 per «un libretto per Don Gorgone, e più per un libro detto Pietro Crescentio» o quelle sostenute il 29 giugno 1560 per «4 libretti divoti per dare a' frati», probabilmente libri di devozione ad uso dei fratelli conversi¹⁹.

Gli anni immediatamente precedenti l'attuazione del decreto soppressivo emanato dal governo francese videro l'impegno costante dei priori Gorgonio Valli ed Emiliano Maccanti²⁰ nel fornire la biblioteca di nuovi testi tramite acquisti condotti di pari passo a successive campagne di legatura degli esemplari; al 31 dicembre 1801 risale il saldo per «n. 1400 libri acquistati in Roma fino dall'anno 1798 per mezzo del

17 *Libro della cassa comune ... K*, c. 58r. e c. 67v.

18 ASP, *Entrata et uscita della cassa Comune H*, 1699-1746 e ASP, *Cassa Comune I*, 1746-1764.

19 ASP, *Libro del Procuratore PP*, 1553-1560, c. 90r e c. 253r.

20 Gorgonio Valli ricoprì la carica di priore dal 1797 al 1802; Emiliano Maccanti fu priore dal 1803 al 1810, reggendo la comunità riunitasi presso il convento di s. Torpè a Pisa nei difficili anni successivi alla soppressione e tornando alla direzione del convento calcesano il 6 ottobre 1814. Cfr. A. MANGHI, *La Certosa di Pisa ...cit.*, pp. 329-330.

sig. Luigi Romanzini»²¹, mentre l'anno successivo si acquistavano a Lucca i ferri e a Pescia la carta e il cartone per fare «gli ornamenti a' libri»²². Gli scaffali su cui le nuove legature avrebbero fatto bella mostra di sé erano quelli della *nuova libreria* che si andava allestendo sopra l'appartamento del priore e che Gorgonio Valli ricordava in un suo appunto redatto nell'ottobre dell'anno 1800²³.

Il fervere delle attività destinate all'incremento e al rinnovamento del posseduto librario monastico avrebbe presto fatto i conti con la storia, pochi mesi dopo quello che può essere considerato l'ultimo acquisto per la libreria conventuale prima della soppressione della comunità certosina decretata dal governo napoleonico, quando «30 tomi dell'istoria de Sommi Pontefici dell'ex gesuita Novaes» vennero comprati il 5 marzo 1808 per la cella del padre Vicario²⁴. Da lì a pochi mesi gli eventi avrebbero condotto alla redazione inventariale di Giovanni Battista Coletti, nominato a tale scopo dai commissari Umberto de' Nobili e Ascanio Baldasseroni nel maggio 1808 unitamente a Carlo Nistri, incaricato della stima della biblioteca conventuale²⁵. L'inventario del Coletti elenca, secondo un preciso ordine topografico basato su una suddivisione in scaffali e palchetti, 1006 voci bibliografiche corredate da puntuali dati tipografici e accompagnate dalla relativa indicazione di prezzo. L'elenco è seguito da una nota dei libri «scompagnati e laceri», una nota delle opere incomplete ed una lista di 49 edizioni quattrocentesche seguita dalla nota dei codici manoscritti in pergamena²⁶. A margine delle carte una grafia corsiva appunta insistentemente *manca, manque* o *manquent*, annotazioni di mano del funzionario Alexis Bouderon vergate nel corso delle successive operazioni di controllo effettuate dallo stesso e finalizzate alla stima del prezzo di vendita della biblioteca da parte del libraio pisano Vincenzo Polloni. Frutto di tale ricognizione fu un secondo inventario redatto il 10 dicembre 1809²⁷: totalmente sovrapponibile a quello del Coletti se non per gli ampi

21 ASP, *Entrata e uscita della cassa comune M*, 1800-1808, c. 31r.

22 *Ibid.*, c. 35r e 37r.

23 *Ibid.*, c. 11r.

24 *Ibid.*, c. 134r.

25 ASP, *Demanio-Conventi soppressi nel 1808*, cc. 174r-211r.

26 *Ibid.*, cc. 1086r-1097r.

27 ASP, *Corporazioni religiose sopresse, Certosa, Varie*, cc. 106r-117r.

vuoti in corrispondenza delle note sopra citate, esso conferma che al momento dell'intervento del Polloni e nell'arco di circa un anno e mezzo un'ingentissima quantità di volumi aveva abbandonato la certosa, destinata al mercato o alla distruzione. Dal resoconto inventariale emerge la fisionomia di una biblioteca tardo settecentesca ancora ben dotata di edizioni antiche, secondo un disegno perfettamente confacente alle inclinazioni dell'ordine e non troppo dissimile da quello descritto nel più antico inventario vaticano. Ai 49 incunaboli si accompagnavano 210 edizioni del XVI secolo riproponenti temi cari all'esistenza monastica; delle edizioni quattrocentesche, di cui 23 riconducibili ad altrettante già presenti in certosa allo scadere del XVI secolo, solo quattro risultano pervenuteci per un totale di sei esemplari²⁸.

Considerando anche le 58 voci relative ai manoscritti il patrimonio librario attestato da Coletti si sarebbe aggirato intorno ad una consistenza di oltre 3250 volumi. Il confronto con l'inventario redatto dal priore Titoni nel 1855 consente di quantificare l'entità della dispersione conseguente al decreto soppressivo del 1808 e trarre indicazioni in merito al patrimonio di incunaboli e cinquecentine in possesso della comunità certosina circa quarant'anni dopo il suo rientro a Calci avvenuto il 6 ottobre 1814 e la ricostituzione della famiglia monastica realizzatasi il 31 agosto 1816²⁹. Ne risulta un patrimonio di edizioni quattro e cinquecentesche praticamente dimezzato: sono solamente 9 gli incunaboli e 102 le cinquecentine menzionate dal priore e in ben pochi casi si tratta di edizioni già documentate a inizio secolo, limitandosi la rispondenza tra la due liste, rispettivamente per il XV e XVI secolo, a sette e sei unità. Questo sembrerebbe confermare una perdita ingente tuttavia rimpiazzata da un buon numero di edizioni riacquistate dopo il 1816 nell'impegno di

28 Durand Guillame, *Rationale diuinarum officiorum*. (Impressus Venetijs, opera et diligenti cura Joannis Rubei Vercellensis et Albertini fratrum, die 6 junij 1499); Ferrerius Vincentius, *Sermones de tempore et de sanctis*. (Lugduni, [Mathias Huss], 1497 tertio nonas octobris); Giovanni da San Gimignano, *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum*. (Impressum autem Venetijs, per Ioannem et Gregorium de Gregorijs fratres, [Stefano e Bernardino de' Nalli], 1497 die 10 aprilis); Tedeschi Niccolò, *Lectura super quinque libros Decretalium*. (Venetijs, Johannes de Colonia & Johannes Manthen, 1475-[1477]).

29 Per le vicende relative al ripristino della comunità monastica si veda L. CARRATORI, *Archivio della Certosa ... cit.*, pp. XLVI-XLVIII.

ricostituire un patrimonio librario di significativo spessore. Merita sottolineare come nel lungo periodo intercorso tra la redazione dell'uno e dell'altro inventario, molte energie nel ricostituire almeno in parte la dotazione libraria a sussidio della formazione intellettuale dei monaci furono spese dal priore Antonino Lessi che resse la carica dal 1817 al 1836 e che fu uomo «assai istruito nelle lettere, d'una grande capacità, molto portato per la pietà e gli oggetti di devozione»³⁰; le carte conservate presso l'archivio monastico lo ricordano quale monaco di grande cultura, indotto da una solidissima preparazione teologica ad inoltrare presso la Santa Sede richieste di licenza per la lettura di libri proibiti³¹. Concentrate per lo più nel terzo decennio del secolo, le note di spesa per l'acquisto di libri redatte dal padre priore sono spesso accompagnate da appunti relativi alla destinazione degli stessi: pur ricordando come nella propria cella fossero conservati «tutti i nostri libri, pure di qualche pregio, acquistati in gran parte stando al secolo», Lessi non tralasciava di segnalare come molti volumi «ad uso particolare del Priore o dal medesimo al secolo comprati» fossero stati da lui depositati nella biblioteca comune³². Ottenuta l'assoluzione dall'ormai troppo gravoso impegno del priorato, Antonino Lessi si ritirava presso la certosa di S. Lorenzo al Galluzzo; al 1836 datano alcune sue lettere indirizzate al procuratore in carica per ottenere l'invio presso il nuovo domicilio di oggetti di suo possesso ancora presenti nella cella priorale, tra cui molti libri acquistati negli anni precedenti o già di sua proprietà prima dell'arrivo a Calci³³. Molte edizioni partirono dunque per Firenze anche se non sembra che tutto il materiale richiesto venisse trasferito secondo la volontà del dimissionario priore; la presenza in certosa di 21 esemplari variamente datati dal XVI al XIX secolo ancora recanti appunti autografi e note di possesso compongono un piccolo nucleo bibliografico di sua proprietà entrato definitivamente a far parte del posseduto librario della casa calcesana.

L'assenza di indicazioni editoriali in tutte le liste o note d'acquisto

30 Così lo avrebbe ricordato anni dopo il suo successore Bruno Titoni. ACC, *Cassetta a forma di libro n. 5*, *Notizie storiche di D. Bruno Titoni*, p.92.

31 ACC, *Cassetta a forma di libro n. 11*, *Monaci n. 20*, c. 93r.

32 ACC, *Cassetta a forma di libro n. 7*, cc. 138r-140r.

33 Le lettere sono in ACC, *Cassetta a forma di libro n. 17*, cc. 729r, 732r, 754r, 795r-796v.

ottocentesche fin qui ricordate rende evidentemente inattuabile una verifica incrociata con l'attuale patrimonio bibliografico. Non diversamente accade nel caso dell'inventario stilato nel 1875 dallo stesso Bruno Titoni dietro indicazione del Ministero della Pubblica Istruzione³⁴ e conservato presso l'archivio della certosa, in cui figurano 105 edizioni sinteticamente corredate dall'indicazione del nome dell'autore seguito dal titolo e dal numero dei volumi. Tale inventario ha costituito il punto di riferimento per l'individuazione dei beni inalienabili afferenti alla biblioteca quando nel 1969 il capitolo generale dell'ordine, preso atto dell'oggettiva impossibilità di condurre oltre l'esperienza di vita monastica secondo le consuetudini certosine da parte della sparuta comunità superstite, stabilì il ricongiungimento di quest'ultima agli eremiti della certosa lucchese di Farneta. All'epoca la consistenza complessiva della libreria dei monaci, raggiunta grazie all'apporto di doni e acquisti condotti dalla comunità di cui i padri non lasciarono memoria in note o inventari completi, era stimata intorno ai diecimila volumi. Tale patrimonio fu al centro di un acceso dibattito che vide contrapposti a partire dall'estate del 1969 il padre certosino Claude Marie Besson in veste di ultimo custode incaricato della riconsegna dell'immobile al Demanio e alla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa e il soprintendente Ubaldo Lumini³⁵.

Il 10 giugno di quell'anno vennero apposti i sigilli alla biblioteca monastica ed eseguiti da parte della Soprintendenza i necessari riscontri con l'inventario del 1875; in tale occasione si rinvenne ulteriore materiale bibliografico passibile di soggezione alla legge n. 1089 del 1 giugno 1939 relativa alla tutela delle cose d'interesse artistico o storico, in base alla quale si stabiliva l'inalienabilità dei beni appartenenti all'ente senza preventiva autorizzazione del Ministero. Nel frattempo padre Besson aveva provveduto a proporre a librai antiquari e privati cittadini pisani, così come alle certose di Lucca e Vedana, la vendita e l'alienazione di una ingentissima quantità di

³⁴ Il Regio Decreto del 7 luglio 1866 aveva sancito il definitivo passaggio della certosa e del suo patrimonio sotto la tutela dello stato: tale condizione aveva imposto la rinnovata campagna di inventariazione dei beni conservati presso il complesso monumentale conclusasi il 31 dicembre 1875. ACC, *Cassetta a forma di libro n. 36, c. 1r. e n. 35, cc. 1r-26r.*

³⁵ La documentazione relativa agli anni compresi tra il 1969 e il 1972, da cui sono tratte le presenti notizie è conservata presso gli uffici del Museo Nazionale della Certosa monumentale.

libri conservati presso la biblioteca comune o negli appartamenti dei padri, considerati a tutti gli effetti di proprietà dell'ordine e dei singoli monaci in quanto non inclusi nell'inventario del 1875; tale modalità, che venne interpretata dai pubblici funzionari quale tentativo di elusione alla suddetta legge n. 1089, scatenò un'infuocata corrispondenza da cui emerge un quadro degli eventi estremamente confuso, ulteriormente complicato da una nebulosa definizione delle competenze, dall'incompletezza degli inventari allora esistenti e dalla conseguente oggettiva difficoltà di determinare i diritti dei singoli enti rispetto ai beni di interesse. Al fine di bloccare le operazioni di vendita inaugurate da Besson la Soprintendenza inviò agli acquirenti coinvolti un'ingiunzione di immediata riconsegna del materiale librario, sul cui acquisto lo stato avrebbe eventualmente inteso esercitare il proprio diritto di prelazione. Tuttavia il tentativo strenuamente messo in atto da Lumini in direzione del mantenimento dell'unitarietà dell'organismo bibliografico, e la decisa opposizione in linea di principio alla vendita di piccole quantità di libri a privati, destinata a smembrare irreparabilmente tale organismo conobbero il fallimento; dopo anni di accesi contrasti ed energici scambi di opinioni, quando il 6 novembre 1973 si compì la definitiva restituzione dell'intero complesso monumentale alla disponibilità del Demanio e della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Pisa, solo le edizioni elencate nello scarno inventario del 1875, unitamente a quelle sfuggite alla vendita e rimaste in loco per volontà dei padri dell'ordine, si trovarono a ricevere l'attuale definitiva collocazione sugli scaffali settecenteschi dell'archivio storico.